Anno II — Lunedì 14 ottobre 1867 — Num. 244

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 13 Ottobre

Abbondano i sintomi di pace, se diamo retta alle dichiarazioni officiose; ma le Borse mostrano di non aver quella fiducia la quale, meglio che nelle note dei giornali ispirati, si vuol fondare nella condizione reale delle cose. Ad ogni modo dobbiamo notare che dai convegni di Biarritz pare sia uscita trionfante la politica del Rouher. La *Gazz. del Nord* si è perciò abbandonata alla certezza della pace, al punto da minacciare della sua ira chi osa pur dubitare delle intenzioni pacifiche di Napoleone. Che vuol dire tutta questa fiducia? Sarebbe essa dovuta al consolidarsi dei progetti che si annunziarono giorni sono dalla *Köln. Zeit.* e secondo i quali tratterebbesi di stabilire un accordo fra l'Austria, la Prussia, l'Inghilterra e la Francia per impedire che la questione d'Oriente si sciolga secondo le mire russe? Certo che sarebbe questa per tutte le potenze la migliore delle politiche: ma, perchè sia possibile, occorre fra le altre cose che la Francia rinunci ad ogni velleità d'ingerenza in Germania. Per quanto la lettera di Napoleone a Lavalette pubblicata dal *Globe*, e riprodotta dall'*Étendard* e dagli altri giornali officiosi parigini, sia un pegno delle intenzioni di quel sovrano appunto in cotesto senso, pure non si può credere così facilmente che la profonda gelosia francese, e le risolute aspirazioni unitarie tedesche, possano dimenticarsi d'un *tratto* dalle due nazioni, per concorrere in uno scopo di comune me pur non immediato vantaggio.

Checchè ne sia egli è certo che da più parti si hanno i più validi argomenti per credere che la Francia stia per subire un cambiamento di politica estera ed interna, diretto ad evitare che la irrequietezza da cui è agitata, passa meglio che un semplice cambiamento cagionare una rivoluzione. Limitandoci alla politica estera, un corrispondente parigino della *Independance Belge* le scrive che fra breve il governo francese emanerà una circolare nella quale saranno contenuti i punti principali del programma concretato a Biarritz. Questi punti si riassumerebbero così: nella quistione romana senza parlare dell'avvenire si accennerebbe alla attuale insurrezione e si dimostrerebbe che la Francia non poteva intervenire senza eccitare una guerra coll'Italia, alla quale non si possono dar ordini, essendo essa una grande nazione; nella quistione tedesca, si sgraverebbe il governo francese dalla accusa di ambizioni conquistatrici, e si dichiarerebbe che esso seguirà sempre una politica disinteressata, non intervenendo nè a Berlino nè a Roma, ma non permettendo in pari tempo che altri intervenga in Danimarca, in Olanda, in Oriente.

Noi non sappiamo quanto ci sia di vero nelle informazioni del corrispondente della *Ind. belge*: ci limitiamo soltanto a notare che esse armonizzano colla lettera di Napoleone, e che in quanto, riguarda la questione romana, concordano coi recenti articoli dei periodici officiosi di Parigi. Ma l'abbandonarsi a congetture su quest'argomento è troppo pericoloso quando i fatti possono da un momento all'altro sciogliere d'un colpo le difficoltà più complicate.

L'ARIA CHE SPIRA

Il momento è de' più difficili, ed evidentemente prepara in Europa una crisi, alla quale si deve stare preparati con una grande concordia di voleri e prudenza e prontezza d'azione, se non si vuole incorrere in gravi pericoli.

La Germania procede nel suo atto formativo senza molto guardarsi nè a diritta, nè a sinistra; ma ha tuttora in sè medesima molte difficoltà da superare. C'è ancora per la Prussia una resistenza di principi ed un impulso di popoli, che non vorrebbe essere arrestato e che non sempre accetta l'unità sotto alla forma a cui mira il re Guglielmo. La Russia aspetta una rottura, e dopo essersi raccolta per alcuni anni, preme sull'Impero austriaco col panslavismo, sull'Ottomano col cristianesimo, entrambi dissolventi per essi, perchè sono una relativa emancipazione de' popoli, anche promossa dalla Russia. L'Inghilterra, tenuta a bada dagli Stati Uniti, la Francia più agitata da non lieti presentimenti che sicura di sè non sono ormai ostacolo al progredire della Russia, purchè questa sappia, come sa, attendere il momento opportuno. Il momento per loro sarebbe per lo appunto o quando la Germania facesse il supremo suo sforzo per comporsi ad unità, o quando la Francia, chè si sente scaduta di grado per gl'incrementi altrui, volesse porsi tardo ostacolo a ciò ch'è destino delle nazioni.

Supponete una guerra tra le due potenze, che sono sulla via di contendersi il primato, e la Russia godrà di tutta la sua libertà d'azione e coglierà il fatto delle mene sotterranee con cui da qualche tempo va lavorando tutto il suolo dell'Oriente.

Ci sarà questa guerra? Dire non lo potrebbe chi non aspirasse a fare da profeta; ma si può ben dire che una guerra può diventare necessità, allorquando non si trova modo di dare al mondo la pace. Il fatto è che la Germania continua ad armarsi del pari che la Francia; che i due piccoli Stati del Belgio e dell'Olanda si armano anch'essi quasi presentendo la guerra, una guerra che potrebbe tornare ad entrambi funesta per la voglia di arrotondarsi che hanno le nazioni vicine; che la Svizzera e l'Austria stanno con sospetto: che la Turchia e la Grecia si trovano in una continua agitazione; che la Spagna non è sicura del suo domani e l'Inghilterra prepara per l'Abissinia una spedizione, la quale potrebbe servire per altro; che l'Italia in fine deve assistere alle ultime convulsioni del Temporale.

Questa condizione di cose promette dessa pace durativa, una pace veramente sana ed accettevole? Nessuno lo potrebbe affermare.

In Francia soprattutto si manifestano que' segni, i quali sono forieri di una tempesta. Il sordo agitarsi de' cospiratori clericali e legittimisti che anelano a distruggere l'Impero, e per questo sono pronti a rinnovare l'esecrando delitto di allearsi cogli stranieri alla Francia nemici; il periodo di quasi vent'anni trascorsi del reggimento napoleonico, periodo che sembra già troppo lungo agli amatori di novità; i punti neri neri, che si vanno allargando e che oscurano l'Impero nel momento in cui l'imperatore comincia a sentirsi mancare la lena, il bisogno di maggiore libertà che non più si dissimula da alcuno, unito ad una certa diffidenza della capacità della dittatura, tengono quel paese agitato e preparano nuovi eventi col crederli, più che possibili, o desiderabili, inevitabili.

Quando la nazione francese, dopo un lungo periodo di tranquillità, si agita internamente, è inquieta e malcontenta e cerca qualcosa che non ha, anche se non sa bene che cosa voglia, bisogna stare attenti. È prossimo uno di quo' sussulti nervosi, che annunziano un nuovo attacco di quella febbre periodica, mercè cui quella nazione ancora giovane, risana.

La Francia non sa procedere misuratamente come altre Nazioni; ma va sovente cogli arditi concepimenti d'una immaginazione sconfinata al di là d'ogni limite accettabile, per poscia fallire alla prova ed accontentarsi che taluno più fortunato ad imbrigliare le sue rivoluzioni sappia attuare praticamente alcune delle idee concepite nel nazionale fermento. Napoleone I, Luigi Filippo e Napoleone III sono stati gli esecutori delle idee nate nelle rivoluzioni che li precedettero. I due primi caddero quando avevano esaurito il proprio mandato, e l'uno fuorviò, l'altro si arrestò; che ne sarà del terzo?

È certo che una parte della nazione domanda la guerra, un'altra la libertà e forse a non soddisfare nè l'uno nè l'altro si potrebbe incontrarsi colla rivoluzione. Ora si avvicina il momento in cui tutto è possibile, e la titubanza in cui Napoleone III si trova non é di buon augurio. Pure egli potrebbe congiurare il pericolo, se sapesse prendere risolutamente la sua via.

Napoleone III dovrebbe prima di tutto lasciar fare l'Italia a Roma ed assicurarsi così un buon alleato, mettersi d'accordo con lei per una politica d'emancipazione in Oriente, e poscia dividere la responsabilità della sua politica coi rappresentanti della Nazione, la quale sente ora fame di libertà. È certo che i primi ad usare della libertà saranno i legittimisti i suoi avversarii, e gli orleanisti; ma se egli si appoggia al partito progressista e democratico, avrà un potente alleato contro di essi. È ancora tempo di fare una simile evoluzione; ma non bisogna aspettare a lungo.

Dopo tutto ciò, l'Italia farà bene a stare preparata a tutti gli avvenimenti ed a non lasciarsi sorprendere da essi.

P. V.

ESEMPIO DA IMITARSI IN FRIULI.

Tutti sanno come in Piemonte ed in altri paesi s'usi procaciarsi l'*acqua d'irrigazione* raccogliendo in *bacini artificiali le acque piovane*. Questo sistema è facile ad eseguirsi ai piedi delle montagne e delle colline, e laddove ci sia pianura con forte pendio, o si possa introdurre in un dato spazio l'acqua di qualche torrentello circostante. Si dedica nella parte superiore del podere un certo spazio a formarvi un bacino dove si raccolgono le acque piovane, e poscia queste acque si distribuiscono, quando occorre, nel piano sottostante. Si sacrifica una parte dello spazio per dare valore ad un altro che ne ha poco; e talora con un solo ettaro di terreno se ne migliorano venti, trenta, quaranta. Da ultimo p. e. fu premiato con medaglia d'oro a Carcassonne nella Francia meridionale un coltivatore, il quale sopra un ettare di superficie fece un bacino nel quale sopra una media profondità di sette metri, si raccolgono 70,000 metri di acqua piovana. Con quest'acqua egli ha animato un parco di diciasette ettari, dove piantò dodicimila alberi,

APPENDICE

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

DI IPPOLITO NIEVO

2. vol. — Firenze, Successori Le Monnier, 1867.

(*continuazione vedi num.* 241, 242, 243).

Ma quale più che terrena celeste creatura ha potuto inspirare in quell'anima retta, nobile ed elevata dell'Altoviti un affetto così puro, così intenso e profondo, e nel quale si accentrano tutte le gioje e tutti gli affanni di una vita agitata, varia, ricca di emozioni e di vicende? La scienza delle definizioni l'ho sempre ritenuta sommamente difficile: in questo caso poi mi sento nella medesima, a mille doppi più debole ed inesperto. Come mai definire questa Pisana, carattere nuovo nei libri, ma vecchio nel mondo che invano si tenterebbe di classificare, che è insieme un contrasto ed un'armonia, una forza di attrazione e una forza di repulsione, che non si riesce a spiegare se non dopo averlo largamente studiato ma che il cuore ammira, venera ed ama per uno di quelli slanci istintivi nei quali tra l'oscurità dell'enigma egli indovina uno spirito d'angelo.

E la Pisana è precisamente un'enigma che si va sempre più complicando, fino a che una rivelazione involontaria, a guisa d'un lampo improvviso, ne porge la spiegazione.

Bambina, essa dimostra pel piccolo Carlo la simpatia più schietta e cordiale: ma si diletta a tormentarlo fingendo di sentire anche per altri fanciulli quella stessa simpatia, quelle stesse inclinazioni. Giovinetta, la simpatia si è convertita in amore: ma le vien detto che la famiglia versa in crudeli strettezze economiche, che acconsentendo essa a sposare un Navagero salva l'onore, e ristora le sorti di un casato patrizio ed essa, senza pensarci, acconsente a divenire la compagna d'un vecchio infermiccio, fastidioso, atto soltanto ad ispirare avversione.

Nozze tanto infelici non estinguono nè indeboliscono quelle fiamme d'amore purissimo che la Pisana nutre in petto per Carlo: essa lo ama con tutte le forze dell'anima, è tutta assorta nel pensiero di lui, per lui solo il suo cuore palpita e vive. Al suo amore risponde l'amore di Carlo: amore immenso, ineffabile, e che il vincolo infausto onde la Pisana è congiunta al Navagero non ha punto illanguidito.

Ebbene: essa si accorge che una giovinetta si è invaghita dell'oggetto dell'amor suo: che occultando la passione che la consuma, langue e si scolora come fiore cui manchi il refrigerio della rugiada. Oh ella impedirà che quella fanciulla innamorata, bella, soave, innocente, scenda sotterra, nel fiore della sua giovinezza, vittima d'un amore infelice. Essa svela a Carlo la passione dell'Aquilina: gl'impone di corrispondere ad un affetto così casto, puro, e profondo: essa esige che Carlo la salvi, che la faccia sua sposa. La sorpresa, il dolore, le preghiere, le lagrime di questi non la commuovono, non la distolgono dalla presa deliberazione: essa ha risoluto: è ben vero che il Navagero vecchio ed infermo può in breve soccombere, e rendere per tal modo possibili le di lei nozze coll'Altoviti: la Pisana non pensa a questa eventualità: vede l'Aquilina languire d'amore, spegnersi a poco a poco in uno struggimento lento e continuo: la pietà, la divina pietà, la rende dimentica di sè medesima, ed è lieta, esultante di vedere il suo primo, il suo unico amore condurre un'altra donna all'altare, e chiamarla col dolce nome di sposa e posare il primo bacio sulla sua candida fronte.

Ed essa allora dimentica che in quel bacio il cuore di Carlo sanguina e tenta invano di ribellarsi: essa vuole gustare tutta la voluttà del sacrificio, e col sorriso sulle labbra si sente morire d'angoscia.

E questa donna medesima, così ammirabile di abnegazione, concepito un sospetto sulla fedeltà dell'Altoviti, non aveva esitato a vendicarsi di una colpa non esistente, abbandonandosi nelle braccia di un altro. E quando quest'altro, credendo effetto d'amore ciò che non era che effetto di rabbia e di gelosia, aveva insistito per ottenere ancora una volta qué favori ch'essa gli aveva concessi in un istante di accecamento, quasi a rappresaglia di una offesa che credevasi fatta, essa gli aveva risposto: «mi sono vendicata abbastanza!» e s'era rinchiusa in una ritenutezza così strana e sconcordante con quella prima facilità di offerirsi, che il momentaneo rivale dell'Altoviti aveva rinunciato a spiegarsi il perchè e dell'abbandono con cui dapprima prodigava sè stessa e dei susseguenti pertinaci, costanti rifiuti.

Nè questi soltanto sono i contrasti che presenta il carattere della Pisana. Tutta la sua vita è una serie continua di queste che comunemente si chiamano stravaganze e qualche cosa di peggio. Avendo sortito dalla natura un'indole varia, incostante, impetuosa, l'educazione che avea ricevuta anzichè raddrizzare le storture di questo temperamento le aveva assecondate e rese ribelli a qualsiasi rimedio. Con quelle inclinazioni, la educazione che le era stata impartita, gli esempi che le erano offerti non potevano fare di essa una madre di famiglia quieta e tranquilla, un'ottima sposa, una donna posata secondo la regola senza grilli pel capo e senza alcuna focosità di passioni.

Ma al disopra di queste inclinazioni, che quasi sempre sapevano di precipitato, di capriccioso, al disopra di questa educazione falsa e viziata, c'era in quel cuore un tesoro di compassione, di amore, una virtù di sacrifizio che nei più gravi cimenti, splendevano di tutta la loro purezza; e della donna leggera, impetuosa, imprudente, facevano un angelo di carità.

È negli ultimi anni della sua vita che si estrinseca completamente questa sua intima squisitezza di sentimenti, questa sua segreta e maravigliosa potenza di affetto che suscitano nell'animo il più vivo entusiasmo: quando all'Altoviti, esule a Londra, povero, cieco, essa si fa guida, conforto, sostegno: è per lui che langue nella miseria, stende la mano ai passeggieri essa la superba patrizia, la gentildonna fiera ed imperiosa: nascondendo all'infelice lo spasimo di tanta umiliazione e facendogli credere che quel povero obolo elemosinato sulla pubblica via, fosse il prodotto di un lavoro che invano essa aveva ardentemente desiderato e richiesto.

Il carattere della Pisana è un labirinto in cui giri e rigiri senza poter trovare l'uscita. Talvolta infili un viale e ti pare di aver finalmente imbroccato nel segno: ma sì! sul più bello ecco una siepe alta e folta che ti chiude il passaggio. Certi momenti della vita della Pisana sembra ti dieno la chiave del mistero che avvolge quell'anima; ma poi ricadi nuovamente nel dubbio e nell'incertezza, messo nell'imbarazzo da un fatto, da una parola che scompiglia tutte le tue supposizioni e tutti i tuoi calcoli.

È, lo ripeto, in quella sublime opera di canti, e di sacrifizi, in quell'eroismo di amore che ne' suoi ultimi

che crescono rigogliosi e poscia irrigò i prati al disotto che gli danno bellissima erba. Non sappiamo quanta superficie abbia irrigato; ma i pratici faranno presto i loro calcoli.

L'irrigazione occorrerà in generale soltanto per sei mesi dell'anno, ed in questi sei mesi una volta per settimana. Così si avrebbero 2800 metri cubici da distribuire ogni settimana sopra una data superficie. Dobbiamo ammettere però che in quei sei mesi cada più di una volta la pioggia, sicchè la irrigazione non sia necessaria in tutte le 25 settimane. Ammettiamo che basti farla 20 volte. In tale caso si avrebbe 3500 metri cubici per settimana da distribuire. Ancora vogliamo supporre che durante i sei mesi vengano delle piogge tali da poter riempire ordinariamente il bacino due volte, oltre quella della raccolta invernale. In tale caso il suddetto numero si potrebbe moltiplicare per tre, per cui avremmo 10,500 metri cubrici da distribuire in ognuna delle settimane nelle quali l'acqua farebbe di bisogno. Saranno molti i casi nei quali raccogliendo costantemente le acque piovane ed i gemitii pedemontani anche col mezzo di una specie di fognatura del terreno superiore, e con tubi di legno od altri, sia superficiali, sia sotterrati, riesca agevole di avere il bacino coi fossati e canali sottostanti sempre pieni, in guisa di poter disporre d'una quantità di acqua ancora maggiore. Ad ogni modo, sapendo economizzare con arte l'acqua, come fece il signor Facini a Magnano, dove ci offerse un bellissimo esempio di irrigazione pedemontana, anche con uno spazio relativamente piccolo destinato a serbatojo si può irrigare un bel tratto di campagna. Ci sono dei possidenti, i quali avendo in proprietà di questi terreni pedemontani, sono nel caso di farsi dei bacini e di attuare l'irrigazione sul proprio podere senza passare sui tenimenti altrui. Sarebbe da dolersi, se gl'ingegnosi Friulani, la cui condizione economica da qualche tempo è ridotta a così mal partito, non sapessero ingegnarsi anche di tale maniera. Pensino che, mentre le altre coltivazioni vanno tutte soggette a qualche genere di disgrazia, queste soltanto dei prati irrigati ne sono esenti. Questa irrigazione montana generalmente applicata nel Friuli potrebbe accrescere di assai l'allevamento e l'ingrassamento de' bestiami, ed anche la produzione del formaggio e del butirro. Tutto ciò che si riferisce all'industria dei bestiami arreca adesso un buon profitto giacchè il consumo delle carni e delle altre sostanze animali va di continuo accrescendosi. L'industria accennata, non si limiterebbe in brevi tratti al piede de' monti e delle colline; poichè avendo la pianura friulana un grande pendio, ed essendo frequenti i torrentelli, da cui prendere le acque piovane, i bacini si potrebbero fare su gran parte della nostra pianura superiore. Sovente, oltre al vantaggio dell' acqua, si avrebbe quello di raccogliere delle torbide che poi servirebbero alla coltivazione.

Noi siamo certi, che la Società agraria friulana accorderebbe il premio al primo che facesse uno di tali bacini, o piuttosto ai primi dieci, o venti, che li facessero in luoghi diversi, per dare l'esempio agli altri, e per mostrare come si può procedere secondo le diverse circostanze.

P. V.

Una conferenza di maestri elementari nel Palazzo Bartolini.

Il Palazzo Bartolini destinato a sede del Museo friulano, che servirà ad erudizione e solazzo dei posteri (e diciamo ciò, perchè i presenti non lo vedranno per fermo se non con gli occhi della fede, qualora si vada avanti di questo trotto); il Palazzo Bartolini, asilo dell'Accademia udinese che viene galvanizzata due volte all'anno da discorsi più o meno eloquenti, e poi riposa nel sonno dell'infingardaggine e della apatia; il Palazzo Bartolini, che fu il teatrino delle gloriose gesta del *Circolo Indipendenza*, tanto benemerito della nostra vita civile dall'agosto al San Martino, o poco dopo, del 1866, accolse giovedì passato nella sua magna aula qualche diecina di maestri elementari ivi convocati dal Consiglio scolastico provinciale.

E di quali persone compongasi questo Consiglio l'abbiamo già detto ai Friulani; e ridiciamo ora che sono persone onorevolissime rispettabilissime, ma col solo difetto, due eccettuate, di non conoscere molto nè per teoria, nè per pratica, le funzioni, i fastidii, i tormenti del far *scuola*. Ma a tale difetto, abbastanza calcolabile, il Ministro Coppino pensa di opporre ora un rimedio radicale, cioè pensa di risparmiare a que' onorandi cittadini il disturbo, e di sostituire ad essi un funzionario esperto, e col vecchio titolo di provveditore degli studii, o con altro titolo equivalente.

Se non che in attesa delle deliberazioni del Ministro, (il quale pare non molto sicuro nello emetterle fuori), il Consiglio scolastico provinciale, a dar segno di esistenza, ha voluto convocare i maestri ad una adunanza straordinaria. E in questa e' propose la discussione sui programmi, sui libri di testo e sulle condizioni atte ad immegliare l'insegnamento... e la pagnotta degli insegnanti. E fra que' maestri, come amorevole pastore fra le pecorelle, degnavasi di far la sua comparsa l'onorevole Pecile, ex-Ispettore scolastico della Provincia, e oggi Ispettore di un circondario... *in partibus*.

Noi non diremo per filo e per segno come procedesse la citata discussione tra que' poveri maestri dell'*abici*...; ma se la conferenza magistrale avesse avuto uno stenografo, e sulla stenografia si avessero praticate le operazioni ortopediche d'uso, forse potremmo offerire ai lettori una conversazione dotta non molto diversa, per rigore logico e per esattezza di conclusioni, da quelle che a questi giorni s'udirono in qualunque dei tanti Congressi tenuti nella penisola. Però di siffatta per noi necessaria ommissione i lettori ci daranno venia con molto piacere, giacchè eglino pure, come accade di noi, saranno stanchi ed annoiati di discorsi accennanti a progressi che non vengono mai.

Noi pure abbiamo in questo giornale raccolte le opinioni di illustri nostri amici in fatto d'istruzione; noi in questo Giornale abbiamo registrato ogni tentativo o indizio di buon volere per immegliare l'istruzione elementare nella Provincia; abbiamo anche cominciato a stampare il principio del rapporto ufficiale dell'onorevole Pecile all'onorevolissimo Consiglio scolastico, e, dopo tale fatica, abbiamo lo sconforto di confessare che ci crediamo al *sicutera*. Difatti, nonostante le esperienze di migliaia di scuole esistenti in Italia, e malgrado le riforme che ogni nuovo Ministero volle introdurre, sono sempre lì a proporre l'identico quesito, e sempre le identiche difficoltà si oppongono, nella pratica, a risolverlo per bene.

Tuttavolta in teoria almeno, crediamo che con due tratti di penna il quesito potrebbe essere risolto.

Riguardo ai *programmi*, maggior semplicità, bando a inutili quisquiglie grammaticali, e rinunciare alla pretesa che i bambini possano imparare cento cose ad un tratto. Del resto un po' di lavoro di forbici sui programmi esistenti, e ci sarà poco a ridire.

Riguardo ai *testi*, ottenere che finalmente il Ministero li determini esso in modo uniforme per tutte le Scuole del Regno, liberando i maestri dalla confusione vigente solo perchè scrittori ciarlatani e avidi libraj a diecine, a centinaja fecero approvare come *testi* libercoli abborracchiati in fretta, e molti zeppi di ampollosità o nella forma assai difettosi. Per rispetto alla libertà dell'insegnante, non devesi porre a pericolo il frutto dell'istruzione; ned è logico il supporre che sia ad un povero maestro facile la scelta dei testi, quando Commissioni di uomini dotti e letterati si addimostrano oscitanti nell'emettere il loro oracolo.

Riguardo ad immegliare la condizione dell'insegnamento e degli insegnanti, uopo è persuadersi essere la quistione più economica che pedagogica. Conviene rendere efficace, e non più illusoria, la legge che obbliga i genitori a mandare alle scuole i figlioletti, e i genitori li manderanno quando le scuole saranno ben collocate (e per collocarle bene ci vogliono quattrini), e quando in esse insegneranno maestri idonei (e i maestri idonei ci saranno, se congruamente rimunerati). Dunque la Autorità scolastica provinciale incarichi dell' ufficio di Direttori distrettuali o mandamentali persone influenti in paese; e queste compulsino i Municipj a favorire le scuole eccitandone l'emulazione, e facendo sentire la vergogna e i danni di mantenere le plebi nell'ignoranza. Ma ciò incessantemente, e ogni anno additando qualche fatto degno di lode. Senza tale azione, ch'è nobile apostolato, e senza reciproca stima fra le Autorità scolastiche e i discenti, ogni speranza d'immegliare le scuole riescirebbe frustanea, e l' attuamento dei bramati progressi si manderebbe alle calende greche.

In Friuli qualche Comune diede segno di voler porsi su questa strada, ma pur troppo siamo ancora lontani dal poter cantar vittoria sui pregiudizii e sulla gretteria. Ad ogni modo l' esempio di pochi tirerà i molti; ma uopo è che a inani ciance succeda davvero il principio dell'azione.

G.

Cronaca

DELLA INSURREZIONE DELLO STATO ROMANO (*)

Leggesi nell' *Opinione*:

Continuano con molta attività le officiose negoziazioni colla Francia rispetto alle eventualità di Roma. Sinora però nella residenza pontificia non havvi sintomo di commozione, talchè ieri quasi tutta la soldatesca n' era uscita, e vi rientrò, senza che sappiasi il motivo che diede origine a questo andare e venire.

La rioccupazione di Acquapendente per parte degl' insorti, avvenne senza opposizione di nessuno, perchè i soldati pontifici l'avevano sgombrata.

Corsero voci di scontri in altri luoghi, ma fino adesso non furono confermati da notizie sicure, per cui ci asteniamo dal parlarne.

L' *Italia di Napoli* del 9 corrente scrive:

Da due giorni le linee telegrafiche dello Stato pontificio non possono trasmettere alcun dispaccio, perchè le linee di Viterbo e di Velletri sono state rotte dagl' insorti.

La sola linea di Civitavecchia è intatta.

La Direzione dei telegrafi ha fatto tutti gli sforzi per ristabilire le linee; ma non vi è riuscita, perchè sono numerosi i pali abbattuti in diversi punti.

Scrivono da Viterbo al *Corriere Italiano*:

I prigionieri fatti a Bagnorea sono 108; abbiamo avuto campo di contarli durante il loro passaggio per la città; sono quasi tutti giovanissimi, e senza distintivi militari, tranne pochi i quali portano il berretto rosso garibaldino.

Gli altri prigionieri che si trovano in parte a Roma e in parte a Civitavecchia ascendono a 90; in totale sono 198.

Qui si freme, ma non si è dimenticato il 1860; e fino a che non compaiano uomini dai quali si possa argomentare che si fa da senno, ritenete per certo che questa Provincia non si moverà.

Il *Corriere Italiano* ha le seguenti notizie dell' insurrezione, ch' egli dice attendibili:

Si vanno avvicinando da varie parti delle bande nella direzione di Viterbo; quelle di Barsanello sono meglio organizzate e non difettano d' armi come quelle di Acquapendente e Valentano.

Menotti Garibaldi il 7 entrò in Vicovaro, ovve ottenne buona accoglienza.

Esistono bande in Monticelli, in Sant' Angelo.

Le truppe pontificie sembrano imbarazzate, non sapendo da qual parte dirigersi per battere gli insorti temendo sempre, se si rivolgono contro una banda di esser prese alle spalle da un'altra.

Un dispaccio ci assicura, dice il *Corriere Italiano* che si è riuscito a far entrare più casse di fucili sul territorio romano.

La maggior parte degli insorti finora era infatti senza armi, ed è perciò che ad Acquapendente di 150 uomini una sessantina soltanto erano armati.

Sappiamo, scrive la *Patria* di Napoli del 9, che molti esiliati romani si dirigono verso la frontiera pontificia per ingrossare le file degli insorti.

Il *Diritto* reca:

Una nuova squadra di oltre 200 insorti si è formata sul territorio di Veroli.

Se non siamo male informati, dice la *Gazz. d'Italia*, gli insorti sono assai malcontenti dei loro numerosi capi, i quali avrebbero mancato di previdenza e di abilità, sia nella raccolta delle armi, che nella

(*) Alcune fra le notizie raccolte sotto questa rubrica sono arretrate di due giorni, in causa della interruzione domenicale. Le pubblichiamo per quelli tra i nostri lettori che non hanno avuto opportunità e comodo di leggerle in altri giornali.

---

anni le cinge la fronte di un'aureola di santa, che tutta si rivela quell' anima pura, amorosa, ardente, devota, riboccante di tenerezza. Oh come allora si sente un accoramento, un rimorso dei giudizii ingenerosi che la mente ha potuto pronunciare anzitempo su quell'angiolo ingiustamente oltraggiato. Come quegli ultimi anni di abnegazione e di dolore vestono d'una luce serena tutto il passato della sua vita! Essi sono come un raggio di sole che, sul cadere del giorno, squarcia le nubi e sull'estremo orizzonte copre la terra d' un velo roseo e luminoso.

Mi sono soffermato particolarmente sul carattere della Pisana perchè, mi pare che nel libro del Nievo essa abbia un posto distinto, che la porta al livello del protagonista e la innalza al disopra di tutte quelle persone con le quali ebbe a fare un uomo vissuto ottanta anni di una vita piena ed operosa.

La Pisana è difatti per l'Altoviti non soltanto la donna che sente ed inspira il più fervido amore: essa è per lui la musa dell' eroismo, il palladio dei sensi retti e generosi, della virtù, del dovere, della onestà. Si sente che privo della Pisana, l'Altoviti non sarebbe riuscito quell' uomo completo che comanda l'ammirazione: perchè è sempre nel pensiero di lei che esso attinge quella fortezza di volontà quella lealtà e dignità di proposito, quella dirittura e franchezza di parole e di azione che lo rendono degno della generale imitazione.

Ma d'intorno a questi due che formano il primo piano del quadro, s' incurva una corona di personaggi la cui vita procede paralella a quella della Pisana.

Osservando e ammirando per esempio, l' *Assunta* di Tiziano o la *Cena* di Leonardo da Vinci e notando la quantità delle figure che popolano quelle tele e la diversa espressione a cui si atteggia il volto di ciascuna di esse, non avete certamente potuto reprimere un senso di meraviglia, destato dal vedere così bellamente accoppiate l' unità e la varietà, e quest' ultima, divisa e suddivisa in tutte le gradazioni possibili senza punto offendere e menomare, anzi concorrendo a rendere più evidente e spiccata la prima.

Questo senso medesimo di meraviglia destano le *Confessioni di un ottuagenario*. L' unità del concetto splende dall' un capo all' altro del libro e tuttavia c' è in esso tanta varietà di situazioni e di caratteri che esclude del tutto la monotonia. Fra i caratteri che dopo i due principali, primeggiano in questo capolavoro, io pongo quelli di Lucilio e di Clara; Lucilio un giovane dalla mente elevata, dalle forti aspirazioni, dall' indole ferrea, tenace, perseverante, dalle passioni focose e irrompenti, eppure frenate con uno sforzo supremo da una volontà inflessibile, ed imperiosa; Clara, la sorella della Pisana, una giovinetta tutta bontà, tutta gioja e candore, bella di quella bellezza che si riscontra negli angioli del Fiesolano, giglio e sensitiva. In quello tu ravvisi la forza accoppiata all' intelligenza; in questa l' ingenuità dell' innocenza, la pietà, la modestia e quella beltà che risulta più che dalla conformazione del viso o dal colore e dall' espressione degli occhi, da quella fiamma di bontà che scintilla nell' animo e misteriosamente si dipinge sul volto.

L' amore di Lucilio per Clara è di tempra simile a quella dell' Altoviti per la Pisana; immenso, inalterato per tutta la vita; solo Lucilio è ben più infelice dell' Altoviti; chè a questo l' infausto nodo della Pisana col Navagero ha reso impossibile l' amore purificato nel santuario della famiglia; a quello le fredde mura di un chiostro, ove la Clara è rinchiusa, hanno rapito un cuore che aveva giurato d' esser suo e che la solitudine del monastero ha reso inaccessibile ad ogni affetto terreno.

L' ascetismo, la vita contemplativa, la vita dell' estasi e dei rapimenti morbosi, tutto quell' assieme di pratiche assurde che costituiva la perfezione della vita claustrale, avevano assiderato quel cuore che pure un giorno s' era dischiuso ai palpiti inebbrianti e alla pura voluttà dell' amore.

E tuttavia fra la Pisana che va almanaccando per le contrade di Londra onde saziare la fame del misero che non ha che lei sola nel mondo, e la Clara che quasi distrutta dalla vita monastica, pallida, diafana come alabastro, stanca di quella stanchezza mortale che anela al sepolcro, come a luogo di calma e di riposo, rimane fredda, muta, quasi marmorea alla preghiera, alle lagrime, alla disperazione, al furore di un amante che reclama l' oggetto dell' amor suo, e lotta invano contro la fermezza di una deliberazione irrevocabile, fra queste due donne, dicevo, noi stiamo un' istante perplessi, e non sappiamo a quale di esse attribuire la commozione onde ci sentiamo compresi. L' amore della Pisana è operoso, santo, sublime è una missione che va sino al martirio. La Clara si sarebbe quasi tentata di tacciarla di egoista, di spergiura e di crudele; ma pure, fissate quel volto bianco profilato, quella persona atteggiata ad umiltà e dalla quale traspira la più completa indifferenza per tutto ciò che non le innalza la mente alle celesti speranze. Essa è là, chiusa nella nera veste delle claustrali, collo sguardo chino al suolo, e mentre Lucilio prorompe in un grido di angoscia indicibile essa forse prega il Signore che dia forza a quel derelitto di vincere una sì terribile prova.

Eppure v' è un' istante, un solo, un rapido istante in cui l' antica nota d' amore trova un' eco armoniosa in quel cuore quasi reso cadavere.

Un fremito, una contrazione dolorosa del volto, un piccolo gesto involontario, ti fanno accorto di quel turbine di memorie dolci e affannose, di speranze distrutte, di sogni svaniti, di dolcezze perdute che attraversa come lama affilata, l' anima della infelice. A che valsero le preghiere, i digiuni, le veglie, le forzate dimenticanze, l' isolamento, le lagrime, il sacrificio? Essa ha ascoltato senza la minima agitazione, le supplicazioni, i pianti, il delirio, la tremenda parola di maledizione di lui che invano le chiede di gettar lungi da sè il funebre velo e di mantenere quel giuramento ch' essa gli ha fatto una sera, al cospetto di Dio, nel tempio immensurato della natura. Eppure v' è un punto in cui questo scudo di freddezza e d' indifferenza, del quale s' è armata, si squaglia, e ne scopre il debole petto. V' ha dolore che eguagli il dolore onde allora fu lacerata quell' anima? Per me io credo che i due anni di passione e di carità che furono gli ultimi della Pisana, bastino appena a bilanciare quell' istante di strazio inenarrabile che trafisse e squarciò in quell' istante il cuore di Clara.

(*continua*)

Ferdinando Pagavini.

provvista di tutti gli altri mezzi più indispensabili alla riuscita del combinato sistema di guerriglie. Molti hanno dovuto retrocedere, perchè si hanno promesso loro armi, che non hanno poi trovato nel momento dell' azione.

La *Riforma* scrive:

Al momento di mettere in macchina ci previene il seguente proclama che il comitato ci invita a pubblicare senz' indugio:

Caprera 7 ottobre 1867.

Agli Italiani!

Sulla terra Romana si combatte — là vi sono uomini per cui darei mille vite.

Non ascoltate parole di codardo dubbiezze — movetevi.

Domani l' Italia avrà plauso dal mondo intiero intento a contemplare il vostro eroismo.

G. Garibaldi.

ITALIA

Firenze. Leggesi nel *Diritto*:

La Commissione per la riforma della legge provinciale e comunale ha sospeso per la seconda volta le sue sedute, allo scopo di dar agio alla sotto-Commissione permanente di riordinare il lavoro fatto sin qui.

Se non siamo male informati, la Commissione avendo francamente abbracciato il principio delle autonomie provinciali e comunali, ed esclusa l' ingerenza governativa dall' amministrazione di quegli enti morali, avrebbe anche stabilito che il numero delle Prefetture possa essere indipendente dal numero delle Provincie.

In tal guisa si aprirebbe la via ad importanti economie rispetto alle Prefetture, e si risparmierebbe quel grande perturbamento d' interessi che deriverebbe dalla soppressione di molte Provincie. Ci si assicura, infatti, che la Commissione, ammettendo la diminuzione del numero delle Prefetture, si è pronunciata in massima a favore della conservazione delle Provincie attuali, salvo alcune eccezioni, che possono essere consigliate dall' applicazione di taluni speciali criterii.

Genova. Leggiamo nel *Movimento*:

Intorno a trecento giovani andavano alla spicciolata verso la spiaggia di Camogli (riviera di Levante) per colà imbarcarsi alla volta della costa pontificia. Ma la nostra zelante Prefettura pigliò i suoi provvedimenti per bene. Forti pattuglie di carabinieri sulla strada provinciale tra Quarto e Nervi e tra Recco e Camogli fermarono i volonterosi, sequestrando qualche carico d' armi che s' avviava in ritardo verso il punto d' imbarco.

ESTERO

Austria. Scrivono da Innsbruk alla *N. F. Presse*:

I tre ufficiali italiani di stato maggiore recentemente arrestati hanno trovato un nuovo collega. Questo quarto ufficiale fu arrestato in Trento. Lettere dal Tirolo meridionale annunziano che questi da un pezzo si occupava a studiare il terreno in tutti i punti importanti. Particolarmente si era occupato di questi studii nella Valle di Non, ove egli e i suoi compagni avevano ricevuto tutto il possibile appoggio dagli abitanti. Si sa che le autorità locali non hanno fatto nulla per impedir simili lavori. Alla fine dell'estate esse arrestarono soltanto alcuni imprudenti che rimasero indietro dal gran numero di quelli che colle loro mappe in tasca aveano già da un pezzo ripassato il confine. È sempre incerto se gli arrestati abbiano ad essere accusati al tribunale civile per alto tradimento secondo il paragrafo 58 del codice penale, o se debbano essere consegnati secondo il paragrafo 67 al tribunale militare per l'istruttoria.

Russia. Nella Polonia russa lacosternazione è indiscrivibile, e vale a mitigarla soltanto una lontana speranza che le cose si possano mutare. Col nuovo anno il regno sarà cancellato dalla mappa d'Europa e convertito in Russia occidentale: e per quel tempo tutti gl'impiegati polacchi hanno ricevuto avviso di provvedersi in altro modo, volendosi sostituire funzionarii di fede ortodossa, cioè Russi o Polacchi apostati; e intanto, la polizia raddoppia di vigilanza, ed ora ha aperto una crociata contro i dipinti e le litografie che rappresentano fatti della Polonia.... Persino la memoria vogliono rubarle!!...

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il signor Comm. Lauzi ci fece l' onore di indirizzarci la seguente lettera:

Alla Direzione del Giornale di Udine!

Una sovrana determinazione da me, come sempre, accolta con indeffettibile riverenza, mi ha esonerato dall' ufficio di Prefetto di questa Provincia.

Privato cittadino, fo ricorso a codesta rispettabile Direzione acciò mi conceda un posto nel pregiato suo Giornale, per esprimere a queste buone e generose popolazioni con quali sentimenti io mi separi da loro.

Immemore, sarei ingrato! In questa illustre città, come in altri luoghi cospicui della Provincia, da ogni ceto di cittadini, in ogni tempo del non lungo mio soggiorno devo ricordare tratti di squisita cortesia, attestazioni di stima, prova di sincera benevolenza. E ben vi corrisposero nel mio cuore e nella mia condotta i sentimenti di stima e di affezione pei miei amministrati, e vo superbo di questa corrispondenza di sentimenti, poichè era mio desiderio di conquistare l' amore delle popolazioni, acciò questo amore si riportasse su quel Governo Nazionale che aveva l'onore di rappresentare, e che nell'affetto dei Cittadini devo, a mio credere, trovare la sua forza, il suo prestigio.

Addio dunque buoni Udinesi, buoni Friulani; assicuratevi della perenne mia riconoscenza. E se vi ho promesso di far miei propri i vostri interessi, terrò parola, e ciò che non potrò fare pel Friuli come amministratore della Provincia, lo farò alacremente in quella parte del Parlamento nella quale ho l'onore di sedere.

Prego poi l'onorevole Direttore, e l'egregio signor Condirettore del Giornale di Udine ad aggradire i sensi della mia perfetta stima.

Udine 11 ottobre 1867.

Il Senatore del Regno ex Prefetto del Friuli
Comm. Giovanni Lauzi.

Agli onorevoli Maestri elementari della Provincia di Udine.

L' Associazione agraria friulana mi concesse tante copie dell' operetta popolare di Freschi, *Teoria del lavoro e del Concime*, estratta dal Bullettino dell'Associazione, quante bastano a regalarne una a ciascun maestro elementare. Ho cominciato la distribuzione col darne una copia a tutti gl'intervenuti alla conferenza di Maestri del giorno 10 corrente. Avverto poi che all' Ufficio dell' Ispettore di Circondario sarà data una copia a ciascun maestro, il quale non l' abbia ancora ricevuta, e che si presenti in persona, o invii altra persona con propria richiesta scritta.

Se l'operetta del Freschi, opportuna quanto mai, per la chiarezza e per la forma di dialogo in cui è scritta a rendere accessibili alle più vergini menti le cognizioni fondamentali dell'agricoltura, e richiesta da Francia per essere tradotta e ristampata, può ben aspettarsi che i Maestri elementari si prendano il disturbo di venirsela a prendere all' ufficio dell' Ispettore contrada di S. Pietro Martire al Ponte del Rosario.

Udine 12 ottobre 1867.

L' Ispettore di Circondario
G. L. Pecile

Scuole. — Un R. decreto del 20 settembre preceduto dalla relazione del ministro dell' istruzione pubblica, è inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 10, a tenore del quale l' insegnamento del ginnasio inferiore e superiore nelle provincie venete è diviso e distinto nelle cinque classi che costituiscono il ginnasio, e nelle tre del liceo, secondo la legge 13 novembre 1859.

Il numero de' professori nel liceo e nel ginnasio, le loro attribuzioni, gli orari, le norme disciplinari, la classe degli Istituti, saranno per le provincie venete quali li stabilisce la legge 13 novembre 1859 e il regolamento 1. settembre 1865.

È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.

Il Comitato di soccorso ai feriti dell' insurrezione Romana, si è costituito nelle persone dei signori O. Faccini pres., Cuzzeri ing. B., F. Farra, G. Colloredo, P. Bearsi, Cella A., P. Gaspardis, L. de Gleria, G. Pontotti, a segretario il Dr. G. Baschera e Cassiere G. Marinelli.

Finora incaricati raccoglitori di offerte sono i signori Pietro de Carina rappresentante l' emigrazione, Seitz, Ermenegildo Novelli, D.r Giuseppe Marzuttini, Cremona Giacomo, Fiumiani Antonio, Facini G., Janchi Vincenzo, Antonio Brunich.

Fra i nomi dei prigionieri fatti dai soldati pontifici, secondo le pubblicazioni del *Giornale di Roma*, troviamo quello di Agostini Francesco, bracciante, che è indicato come nativo di Palma.

Il condirettore del Giornale, prof. Giussani ricevette la seguente lettera a cui volentieri dà pubblicità, trattandosi d'argomento interessante anche i Comuni della nostra Provincia:

Padova 11 ottobre 1867.

Nella *Gazzetta d' Italia* N. 260 avrai letto una corrispondenza da Padova, riportata per intiero quest' oggi dal Giornale l' *Antenore*, la quale esclusivamente versava sulla recente pubblicazione di un *Prontuario delle leggi e delle diverse disposizioni Ministeriali per la imposta sulla ricchezza mobile*, compilato dal Sig. Francesco Giani, Relatore Provinciale in pensione.

Senza ritornare alle lodi di quest' opera, te ne invio un' esemplare sotto fascia, ben certo che dopo esaminata, troverai di convenire con me sull' utilità della stessa, azzardando di dirla necessaria specialmente per le Giunte Municipali.

Come me la pensò pure il chiarissimo D.r Bosio, il quale trovò di farne un breve e giusto cenno nel suo *Giornale dei Comuni e delle Provincie*, raccomandandola appunto alle Giunte suddette.

E non facendo, se vuoi, neppur calcolo delle lodi mie e del D.r Bosio, è ben certo che l' opera stessa si trova assicurata soltanto col battesimo datole dal Ministero delle Finanze, il quale degnavasi d' inviare all' autore Sig. Giani un Dispaccio in data 2 corr. sub. N. 4117, significandogli *che l' Opera fu redatta con distinto discernimento, e piena conoscenza della materia.*

L' opera è vendibile al prezzo di L. 2. 50 e viene spedita franca di posta ai richiedenti, previa rimessa all' indirizzo dell' autore in Padova di un Vaglia postale di egual somma.

Se credi che meriti pubblicazione la presente, lo farai, e te ne sarò tenuto.

Considerami sempre

Tuo aff. amico
Girolamo D.r Armellini

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduta la legge del 15 agosto 1867, n. 3848;

Veduto il decreto reale in data dell' 8 settembre corrente, n. 3912;

Sulla proposta del ministro dell' interno incaricato del portafoglio delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La prima emissione di obbligazioni da alienarsi in virtù della legge suddetta, e colle norme segnate nel surriferito decreto reale, è stabilita in lire duecento cinquanta milioni di capitale nominale coll' interesse dal 1.° ottobre 1867.

Art. 2. Le obbligazioni di cui all' articolo precedente saranno emesse nelle serie seguenti:

Da lire 100
» » 200
» » 500
» » 1,000
» » 5,000
» » 10,000
» » 20,000
» » 50,000

Queste obbligazioni potranno riunirsi e dividersi a volontà dei portatori nelle serie sovra stabilite.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Milano addì 15 settembre 1867.

Vittorio Emanuele
U. Rattazzi.

Domani pubblicheremo il decreto ministeriale per la esecuzione del precedente.

CORRIERE DEL MATTINO

Scrivono al *Diritto* dai confini romani, e noi diamo con riserva:

Il colonnello d' Argy, comandante la legione d'Antibo, con ordinanza riservata ai soli ufficiali, ingiunge che siano immediatamente fucilati quanti garibaldini cadono nelle loro mani.

Il *Giornale di Roma* reca le seguenti notizie:

A Torre Alfina, Monte Alfino e Pecorone si è riconcentrato un forte numero di garibaldini, che ingrossano sempre più e ricevono armi.

Una grossa banda di 1000 garibaldini ha nuovamente invaso Nerola, facendo requisizioni di viveri tanto in detto luogo, quanto nel vicino paese di Montorio Romano.

Le truppe marciano ad incontrare tali bande.

L' *Italie* dice che «siamo vicini a un movimento considerevole a Roma.»

La stessa reca che il corpo d' Acerbi conta 800 uomini, quello di Menotti Garibaldi 1200, quelli di Nicotera e Salomone sono molto numerosi, senza contare le bande isolate. Vi è un movimento di concentramento, e si agirà fra breve.

Ecco il proclama del generale Garibaldi annunciato dal telegrafo:

Romani:

A dispetto dei paurosi consigli e delle spavalde minacce, voi rompeste spontaneamente gl' indugi, e mentr' io scrivo, l' eroico grido della vostra riscossa echeggia dalle foreste della Sabina alle alture del Gianicolo.

Voi adempite con giusta impazienza il vostro dovere; l'Italia, ne sono convinto, adempirà il suo.

Fra Roma e me corre da lungo tempo un patto solenne, ed io, a qualunque costo, manterrò la mia promessa e sarò con voi.

Ma per vincere io son di troppo. Combattono nelle vostre file gl' indomiti avanzi del Vascello e di S. Pancrazio, i provati veterani delle battaglie nazionali e il loro nome suona vittoria.

Io non ricuso il glorioso mandato di guidarvi, ma finchè io giunga, cedo al vostro e al desiderio di tutti gli amici e trasmetto la direzione dell'impresa nelle mani di mio figlio Menotti certo che egli saprà vincere con voi o morire al suo posto.

Fate che al mio arrivo, della nefanda tirannia che vi ha oppressi, non rimanga più che la obbrobriosa memoria.

5 ottobre 1867.

G. Garibaldi.

Quest'oggi, dice il corrispondente fiorentino della *Gazz. di Venezia* in data 12, correva alla Borsa la notizia, che Giuseppe Mazzini fosse stato riconosciuto ed arrestato dalla Polizia pontificia, al di là del confine romano. Ci credo poco, atteso le abitudini prudenziali di Mazzini, il quale, se non è stato colto mai da alcuna Polizia del mondo, molto meno lo dovrebb' essere da quella romana, che è la più stupida e peggio fatta; ciò nulla meno, vi registro la nuova, perchè corre su tutte le bocche.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 11 ottobre

Berlino 12. La *Gazzetta del nord* dice: «il linguaggio dell' *Etendard* dimostra che il programma di Rouher ha trionfato. Riceviamo questa assicurazione con soddisfazione altrettanto più grande che non puossi domandare al governo francese di giustificarsi, e di scusarsi sempre e nuovamente contro le accuse del partito bellicoso che da ogni persona imparziale sono da lungo tempo respinte. Oggi è dovere della stampa di convincere la opinione pubblica delle intenzioni pacifiche della Francia.

La *Gazzetta della Croce* smentisce il progetto d'un viaggio di Bismark a Baden.

N. York, 10. Il ministero delle finanze scoperse buoni del tesoro falsificati per la somma di 200 mila dolari

Vienna, 11. (*ritardato*) Camera dei deputati, Mühlfeld sostiene la soppressione del concordato; dice, che in presenza dell' indirizzo dei vescovi sarebbe viltà non attaccarlo direttamente. Dimostra che i concordati non sono trattati di Stato, ma leggi dello Stato suscettibili di cambiamenti in via legislativa. Combatte dettagliatamente l' indirizzo dei vescovi in cui trova da' una parte ingiuria, e calunnia, dall' altra parte adulazione ed ipocrisia, quando assicura che il concordato non spogliò la corona di alcun diritto; dice che la religione non ha bisogno di trattati. La chiesa cattolica sarebbe da compiangersi se non potesse sussistere che per mezzo dei concordati.

La proposta di Mühlfeld fu rinviata alla commissione per le confessioni.

Pest, 11. Si assicura da buona fonte che verrà presentato un progetto già addottato in consiglio dei ministri, secondo cui verrebbe accordato l' esercizio dei diritti politici indipendentemente dalla confessione religiosa. Questa legge entrerebbe in vigore il giorno della sua proclamazione.

Monaco, 12. È arrivato il principe Umberto.

Firenze, 13. I giornali pubblicano un procla- di Garibaldi ai Romani.

Dice che fino al suo arrivo trasmette la direzione dell' impresa al figlio Menotti.

Roma. 12. Essendosi allontanata la guarnigione di Subiaco per una perlustrazione, una banda d' insorti scese dalle montagne ed occupò la Città. I gendarmi si ritirarono nella Rocca. Tornata la guarnigione attaccò gl' invasori e li respinse dalla Città.

Il *Giornale di Roma* pubblica una bolla Pontificia che sopprime la Legazia Arostolica di Sicilia. Segue un breve che stabilisce la Giurisdizione delle Sedi Episcopali sicule.

L' *Osservatore Romano* è autorizzato a smentire la missione di mons. Franchi a Biarritz e conseguentemente i colloqui e le conclusioni recate dai giornali.

Firenze, 12. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una Circolare che determina che il pagamento delle cedole del consolidato 5 p. 0|0 pel semestre scadente il 1 Gennajo 1868, incominci il 21 corrente. Il pagamento di tali cedole si farà interamente in biglietti di banca; nelle provincie Napoletane e Siciliane anche in polizze e fedi dei banchi di Napoli e della Sicilia.

Berlino, 13. La *Gazzetta della croce* smentisce che al secondo viaggio del re di Prussia a Baden abbia avuto lo scopo attribuitogli.

Dresda, 13. Le Camere sono convocate pel 1 novembre.

Parigi, 13. Il *Constitutionnel* smentisce l'asserzione di una corrispondenza che pretese di raccontare le parole di Rouher e di Lavalette allorchè presero congedo dall'imperatore a Biarritz, soggiungendo che il principe imperiale è ricaduto ammalato. Il *Constitutionnel* dichiara che il principe continua a godere di salute eccellente.

Parigi, 12 La *Liberté* e l'*Epoque* riferiscono sotto riserva la voce che le truppe italiane abbiano passato la frontiera pontificia.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	11	12
Rendita francese 3 0|0	68.50	68.30
» italiana 5 0|0 in contanti	45.95	45.55
« fine mese	46.—	45.50
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	176	175
Strade ferrate Austriache	475	475
Prestito austriaco 1865	320	321
Strade ferr. Vittorio Emanuele	—	50
Azioni delle strade ferrate Romane	48	50
Obbligazioni	94	94
Strade ferrate Lomb. Ven.	370	367

Londra del	11	12
Consolidati inglesi	94 1|4	94 3|8

Venezia. Il 12 non vi fu listino.

Trieste del 12.

Amburgo —.— a —.—; Amsterdam 103.50 a —.— Augusta da 103.— a 103.25; Parigi 49.25 a 49.50 Londra 124.50 a 124.75; Zecchini 5.96 a 5.97; da 20 Fr. 9.95 a 9.96 1|2; Sovrane 12.56 a 12.57 Argento 122.65 a 122.85; Metallich. 55.— a 55.50 Nazion. 64.50 a 65.—; Prest. 1860 81.— a 81.50 Prest. 1864 72.— a 72.50; Azioni d. Banca Comm. Triest. — Cred. mobiliare. 173.— a 174.— Sconto a Trieste 4.1|4 a 4 3|4; Sconto a Vienna 4.1|2 a 5.—.

Vienna del	11	12
Pr. Nazionale fior.	64.40	64.50
» 1860 con lott. »	80.80	81.80
Metallich. 5 p. 0|0 »	57.50 —.—	55.55-57.65
Azioni della Banca Naz. »	677.—	674.—
» del cr. mob. Aust. »	173.—	173.60
Londra »	124.50	124.40
Zecchini imp. »	5.96	5.95
Argento »	122.25	122.50

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 7 al 12 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.—	ad aL.	17.50
Granoturco	»	9.30	»	9.50
detto nuovo	»	8.—	»	9.—
Segala	»	9.70	»	10.00
Avena	»	8.50	»	9.30
Fagiuoli	»	12.50	»	13.50
Sorgorosso	»	4.30	»	4.70
Ravizzone	»	19.—	»	20.—
Lupini	»	5 85	»	6.15
Frumentoni	»	8.—	»	9.50

N. 5576. p. 1.

AVVISO

La R. Pretura di Latisana rende noto che sopra requisitoria della R. Pretura di Codroipo e ad istanza di Catterina Della Giusta vedova Castellani Fabris, contro Anna Baldassi ved. Della Giusta e consorti di Campomolle nonchè dei creditori iscritti sarà tenuto nel giorno 26 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. nella sala di sua residenza, il IV esperimento d'asta per la vendita dei soli dieci lotti qui sotto descritti, alle seguenti

Condizioni:

I. I beni verranno deliberati separatamente lotto per lotto ed a qualunque prezzo.

II. Ogni aspirante, meno l'esecutante e gli altri creditori iscritti, dovrà depositare il decimo del prezzo di stima in effettivi fiorini d'argento, od anche in pezzi da 20 franchi a fior. 8.40 l'uno, deposito che sarà posto a difalco del prezzo di delibera od immediatamente restituito se altri si rendessero deliberatarj.

III. La delibera sarà fatta al maggior offerente nello stato e grado in cui si troveranno gli stabili all'atto della delibera, senza qualsiasj responsabilità per parte dell'esecutante.

IV. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nelle valute indicate nella seconda condizione entro giorni 30 da quello della delibera nella cassa dei depositi del R. Tribunale provinciale di Udine. Rendendosi deliberatario taluno dei creditori iscritti, sarà autorizzato a trattenersi l'importo del suo credito risultante dal certificato ipotecario, ed ove le eredi del fu Co: Alvise IV. Ottaviano Mocenigo si facessero deliberatarie del lotto 102 avranno il diritto di trattenersi il capitale di fior. 396.20 corrispondenti al loro dominio diretto sui fondi di cui si compone quel lotto, nonchè dei canoni relativi da 1866 inclusivi in avanti. I creditori e le eredi Mocenigo però saranno obbligati a depositare la differenza fra il prezzo offerto e l'importo delle somme che sono a trattenersi entro il suddetto termine di giorni 30.

In esito alla graduatoria anche il deliberatario creditore iscritto dovrà depositare l'importo trattenuto del proprio credito, unitamente al relativo interasse del 5 per 0[0] dal dì della delibera in avanti se questo importo fosse per spettare ai creditori di lui più anziani; ben inteso che il creditore iscritto deliberatario per l'importo che avesse facoltà di trattenersi non avrà diritto agl'interessi relativi dal giorno della immissione in possesso in avanti.

V. Il deliberatario, se domiciliato altrove, dovrà eleggere domicilio presso persona avente domicilio nel Distretto, cui abbiano ad essere intimati gli atti.

VI. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecarii resta a carico esclusivo del deliberatario senza obbligo di sorte per parte dell'esecutante, che non assume qualsiasi garanzia. Si avverte però che sopra i fondi in mappa di Palazzolo ai N.ri 166, 167, 168, 174, 1667 costituenti il lotto 102 sussiste un'annua corrisponsione livellaria a favore dell'eredità fu Co. Alvise IV d.° Ottaviano Mocenigo di austr. fior. 17.45 con scadenza del 17 agosto d'ogni anno e di un prosciutto del peso di lib. 11.3 o fior. 2.36 in aprile d'ogn'anno, per cui al deliberatario di quel lotto incomberà l'onere di quest'annua livellaria contribuzione.

VII. Le pubbliche imposte eventualmente insolute dovranno essere soddisfatte dal deliberatario, verso il diritto della trattenuta di altrettanta somma sul prezzo.

VIII. Rendendosi deliberatario chi non fosse creditore iscritto non potrà ottenere nè l'immissione in possesso degli stabili deliberati, nè l'aggiudicazione in proprietà prima di aver adempiuto a tutte le sopraccennate condizioni. — Rendendosi invece deliberatario un creditore iscritto, potrà ottenere l'immissione in possesso appena effettuato il deposito come fu stabilito alla condizione IV, ma non potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà se non dopo che in esito alla graduatoria risulterà che abbia diritto di trattenersi il proprio credito, od in caso diverso dopo che avrà depositato anche l'importo di questo e relativi interessi.

IX. Mancando il deliberatario all'adempimento degli obblighi assunti saranno rivenduti gl'immobili a di lui rischio e pericolo a termini del § 438 Giud. Reg. e tenuto inoltre al pieno risarcimento di tutti i danni e spese.

Descrizione degli stabili da subastarsi.

Lotto 57. Arat. arb. vit. N. di mappa 366, 413 superficie 7.59 rend. 12.91 stim. 222.93 ubicazione Campomolle.

Lotto 68. Arat. arb. vit. di map. 2031, 2032, sup. 27.06, rend. 49.00, stim. 1103.26 ubic. Rivignano.

Lotto 87. Arat. arb. vit. di map. 923, sup. 15.40, rend. 12.04, stim. 601.97 ubic. Rivignano.

Lotto 88. Arat. arb. vit. di map. 2429, 2405, 2466 sup. 10.42, rend. 18.27, stim. 433.66 ubic. Rivignano.

Lotto 102. Arat. arb. vit. e casa di map. 166, 167, 168, 174, 1667 sup. 67.58, rend. 124.43, stim. 1751.87 ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 103. Terreno a prato di map. 2111, sup. 7.96, rend. 4.27, stim. 106.80 ub. Palazzolo e Piancada.

Lotto 104. Terreno a prato di map. 2130, sup. 4.90, rend. —.78, stim. 54.29 ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 105. Paludo da strame di map. 724, sup. 10.28, rend. 2.98, stim. 53.60, ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 106. Paludo da strame di map. 729, 730, sup. 37.24, rend. 10.80, stim. 95.40 ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 107. Paluda da strame di map. 684, sup. 19.25, rend. 1.73, stim. 65.40 ubic. Palazzolo e Piancada.

N.B. I beni compresi dal lotto n. 102 sono soggetti all'annua corrisponsione livellaria a favore dell'eredità fu Co. Alvise IV. detto Ottaviano Mocenigo di austr. fior. 17.45 con scadenza al 17 agosto d'ogni anno e di un prosciutto del peso di libbre 11.3 o fior. 2.36 in aprile d'ogni anno.

Il Reggente
PUPPA

Dalla R. Pretura
Latisana, 4 settembre 1867
G. B. Tavani.

N. 22743 p. 2.

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine rende noto che nel 1 Giugno 1866 mancò a vivi in Rizzolo Elisabetta Valzacchi fu Gio:Batta avendo con testamento nuncupativo disposto di tutta la sua sostanza a favore della di lui figlia Antonia Martina fu Giacomo.

Essendo ignoto al Giudizio ove dimori Sebastiano fu Giacomo altro figlio della defunta, lo si eccita a qui insinuare entro un'anno dalla data del presente Editto ed a presentare le sue dichiarazioni di erede poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del Curatore D.r Augusto Cesare a lui Deputa.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

B. Baletti

N. 619 3

Il Municipio di Raccolana

Apre a tutto il corrente mese il concorso al posto di Segretario Comunale cui va annesso l'annuo stipendio di it. lire 550.— pagabili in rate mensili postecipate.

Gli aspiranti correderanno le loro istanze a termine di legge.

La nomina spetta al Consiglio.

Raccolana li 4 Ottobre 1867.

Il Sindaco
RIZZI GIACOMO

Regno d'Italia *Provincia del Friuli*

Il Municipio di Gemona 3

AVVISO

Approvata dal Comunale Consiglio nella tornata 27 Maggio a. c. la pianta del personale insegnante per questo Comune si rende di pubblica notizia, che a tutto il giorno 25 Ottobre p. v. resta aperto il concorso per i posti in calce indicati.

Gli aspiranti presenteranno le loro istanze in bollo competente al Protocollo di questo Municipio entro il suddetto termine corredate dei documenti seguenti:

a) Fede di nascita
b) Certificato di cittadinanza Italiana
c) Certificato Medico di sana costituzione fisica e di subita vaccinazione
d) Certificato d'idoneità all'insegnamento delle Scuole Elementari salvo di uniformarsi a quelle innovazioni che venissero in seguito emanate dalla pubblicazione di nuova Legge sulla pubblica istruzione
e) Prova di non essere vincolato ad altro servizio
f) Tutti i documenti di cui fossero in possesso per agevolare la loro nomina.

Si avverte che ai Maestri incombe l'obbligo dell'istruzione religiosa e dell'insegnamento serale e festivo per gli adulti.

Gemona 26 Settembre 1867

Il Sindaco
ANTONIO CELOTTI

Gli Assessori
Elti D.r Giuseppe — Elti D.r Giovanni
Pontotti D.r Pietro

POSTI	RESIDENZA	Annuo stipendio Italiane Lire	C.	
Maestro I Cl. sez. inf.	Gemona	500	—	scuola elementare maggiore maschile
» I » » sup.	»	700	—	
» II »	»	800	—	
» III »	»	800	—	
» IV »	»	900	—	
Bidello	»	150	—	
Maestro scuola unica	Ospedaletto	600	—	scu.el.min.mas.
Maestra di classe I	Gemona	400	—	
» » II.	»	400	—	» el. min. fem.
Inserviente	»	70	—	
Maestra scuola unica	Ospedaletto	500	—	
Assistente	»	400	—	» el. min. fem.

N. 655. 3

Provincia di Udine *Distretto di Udine*

Comune di Lestizza

In ordine a deliberazione del Consiglio comunale 23 Maggio 1867 sulla sitsemazione delle scuole, approvata con Decreto del Consiglio Provinciale Scolastico 26 Settembre p. p. N. 122, il sottoscritto Sindaco apre il concorso da oggi a tutto 31 Ottobre corrente ai posti di maestri alle seguenti scuole.

a) Maestro della scuola maschile inferiore di Lestizza.
b) Maestro della scuola maschile inferiore di S. Maria Sclaunicco e Carpenetto.
c) Maestro della scuola maschile inferiore di Galleriano e Sclaunicco.
d) Maestro della scuola maschile inferiore di Nespoledo e Villacaccia.

L'annuo stipendio è di it. lire 550.— pagabili in rate trimestrali postecipate, con obbligo d'impartire lezioni festive pegli adulti.

Eccetto il Maestro del Capo-Comune gli altri dovranno recarsi a far la scuola pomeridiana nella frazione aggregata.

Gl' aspiranti produrranno le loro domande a questo ufficio Municipale non più tardi del giorno 31 Ottobre corr. corredandole dei seguenti documenti.

1. Fede di nascita
2. Patente d'idoneità
3. Certificato di sana costituzione fisica.
4. Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del Comune di ultimo domicilio.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dall'Ufficio Municipale
Lestizza li 4 Ottobre 1867.

Il Sindaco
NICOLO' Dr. FABRIS

Avviso di Concorso. 2

Da oggi a tutto 31 Ottobre corr. è aperto il concorso alla condotta Medico-Chirurgica del Comune di Remanzacco, cui è annesso lo stipendio di it. lire 1234.55 all'anno in rate trimestrali postecipate, compreso l'indennizzo pel cavallo.

Gli aspiranti dovranno entro il predetto termine insinuare le loro domande all'ufficio in Remanzacco corredandole dei documenti prescritti dalla Legge.

La popolazione è in N. 2600 dei quali due terzi circa poveri; le strade tutte in piano e buone, la distanza della frazione più lontana dal capoluogo è di miglia 2.

La nomina è devoluta al Consiglio.

Dall'Ufficio Municipale
Remanzacco 1 Ottobre 1867.

Il Sindaco
FERRO Dr. CARLO

2

Provincia di Udine *Distretto di Codroipo*

Comune di Bertiolo

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 31 Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestro Comunale di Bertiolo, cui è ammesso l'annuo stipendio di it. lire 600.— (Seicento) pagabili mensilmente.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto, corredandole dei recapiti a norma dei voglianti regolamenti.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Bertiolo
addì 30 Settembre 1867.

Il Sindaco
M. LAURENTI

2

Provincia di Udine *Distretto di Codroipo*

Comune di Bertiolo

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 31 Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di Bertiolo, cui è annesso l'annuo stipendio di it. lire 1000 (Mille) pagabili mensilmente.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro dimande a questo Municipio entro il termine predetto corredandole dei recapiti di Legge.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dall'Ufficio Municipale
Bertiolo addì 30 Settembre 1867.

Il Sindaco
M. LAURENTI

N. 1266 2

Provincia di Udine *Distretto di Tarcento*

MUNICIPIO DI TRICESIMO

AVVISO DI CONCORSO

A tutto Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di Tricesimo coll'annuo stipendio di It. L. 1000,00 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il predetto termine corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita
b) Certificato di cittadinanza italiana
c) Fedina politica e criminale
d) Patente d'idoneità a senso delle vigenti leggi
e) Certificato medico di sana fisica costituzione
f) Attestato di eventuali servigi prestati

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale

Dall'Ufficio Municipale
Tricesimo li 30 Settembre 1867.

Il Sindaco
CARNELUTTI D.r PELLEGRINO

N. 1266. p. 2.

Provincia di Udine *Distretto di Tarcento*

MUNICIPIO DI TRICESIMO

AVVISO DI CONCORSO

A tutto Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestra della Scuola Elementare inferiore di questo Comune cui va annesso l'annuo emolumento di ital. lire lire 340.— da pagarsi in rate trimestrali postecipate.

L'istanza sarà corredata dalli seguenti documenti:

a) Fede di nascita
b) Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del Comune d'ultimo domicilio
c) Certificato medico di sana fisica costituzione
d) Attestato di idoneità a norma di legge
e) Attestato di eventuali servigi prestati

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dall'Ufficio Municipale
Tricesimo 30 Settembre 1867

Il Sindaco
CARNELUTTI D.r PELLEGRINO

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.